

Giudizio

IL FILM DI SPIKE LEE SECONDO NAPOLITANO UN OMAGGIO ALL'ITALIA E ALLA RESISTENZA

«È un film molto intenso edrammatico ed è anche un omaggio all'Italia, alla Resistenza e alle vittime della guerra», ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dopo aver visto la proiezione del film del regista Spike Lee *Miracolo a Sant'Anna*, che racconta strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. «Non vedo spazio per polemiche in questa ricostruzione - ha aggiunto - La Resistenza ne esce molto bene».

Le polemiche a cui fa riferimento il presidente della Repubblica sono quelle che



nei giorni scorsi hanno coinvolto l'associazione dei partigiani e lo stesso regista statunitense. Secondo l'Anpi in *Miracolo a Sant'Anna* sarebbero contenute diverse «menzogne storiche». La pellicola di Spike Lee sarebbe «un'offesa recata alla Resistenza». Il regista aveva da parte sua replicato affermando che gli episodi raccontati nel film erano stati romanziati ma aveva aggiunto che nelle vicende di Sant'Anna di Stazzema «non è esistito il "bene assoluto" né il male assoluto». Spike Lee era arrivato ad affermare: «Persino in alcuni nazisti c'è stato del buono». Dopo queste parole l'Anpi sui era dichiarata indignata. «Sono dichiarazioni che ci indignano. Quello che ha detto Lee è un'ulteriore dimostrazione di ciò che andiamo a sostenere ormai da tempo, che ha realizzato un film senza tenere presente l'esatta verità di ciò che è avvenuto a Sant'Anna di

DOCUMENTARI La Festa di Roma non l'ha voluto. E adesso, in versione ridotta, va in onda su Raitre (il 7 ottobre) «nascosto» a notte fonda. È «211 Anna» il film dedicato alla Politkovskaja, la giornalista uccisa nella Russia di Putin

di Gabriella Gallozzi

Il paragone tra Berlusconi e Putin, Veltroni l'ha tirato fuori giorni fa. Ma qualcosa del genere era già stato detto, molto tempo addietro. E da qualcuno che, nella Russia di Putin, la sua fede nella libertà di espressione e nel rispetto dei diritti civili li ha pagati con la vita: Anna Politkovskaja. Un nome che ancora oggi, a due anni dal suo omicidio e a pochi mesi dall'ar-



Anna Politkovskaja nel documentario "211 Anna". In basso Putin

LIRICA Cgil, Cisl, Uil contro autonomi
Scontro totale alla Scala
Rischia il commissario?

■ Alla Scala di Milano è bagarre totale. Tanto che c'è chi ne teme il commissariamento. La Fials, il sindacato autonomo che rappresenta buona parte degli orchestrali e del coro, minaccia lo sciopero a oltranza per le tre prime serate di ogni spettacolo della stagione che si apre il 7 dicembre fino a quando il teatro non ridiscute l'accordo sugli integrativi economici. Ma si ritrova contro i sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil, che rappresentano la maggioranza dei tecnici e del personale giudicano la Fials «irresponsabile» e foriero, se continua, di «gravi conseguenze». E il sovrintendente Lissner? L'altro giorno ha detto a un quotidiano milanese che molti dei musicisti, suonando anche per la Filarmonica, forse pensano più all'attività esterna che a quella del teatro lirico. E ieri Letizia Moratti, come sindaco è presidente della Fondazione lirica sinfonica, a una domanda dei cronisti se il teatro rischia il commissariamento nel caso gli scioperi continuino, non lo ha escluso e ha risposto in modo enigmatico: «Chiedete a Lissner». Anche se l'atto, che fissa il ministero dei beni culturali e che già riguarda Napoli, Genova e Verona, per la Scala resta improbabile.

ste. mi.

Anche Roma ha paura di Anna

chivazione dell'inchiesta (nessun mandante per l'assassino), evoca oscuri scenari di regime a fronte, oltretutto, agli ultimi episodi di guerra in Georgia. Alla giornalista è dedicato *211 Anna*, il potente documentario di Giovanna Massimetti e Paolo Serbandini che passerà su Raitre, per Doc 3, nella notte di martedì 7 settembre (ore 23.50, anniversario della sua morte) in una versione «compressa» di 50 minuti (senza censura delle parti più scottanti, affermano i due registi) rispetto all'integrale di 90. Quella che il Festival di Roma non ha voluto. «Tropo giornalistico» è stato il giudizio dei selezionatori della kermesse capitolina. Formula diplomatica, evidentemente, per evitare grane e pesanti. Visto che *211 Anna* (è il numero dei giornalisti assassinati in Russia, «lei è stata la 211esima vittima - spiegano gli autori - Ma la cifra è in costante crescita: l'ultimo è stato ammazzato in agosto all'interno di un'auto della polizia»), ha tutta una parte dedicata all'«amicizia» tra Berlusconi e Putin a dir poco «esplosiva». Materiale che i due autori hanno raccolto in Russia nel 2003, alla fine del semestre italiano alla presidenza della Ue, quando Berlusconi dichiarò: «La Cecenia è un'invenzione dei giornalisti».

Eccola allora Anna, dopo il viaggio a Strasburgo, raccontare in un'intervista esclusiva - commissionata ai tempi dalla Rai ma poi tenuta nel cassetto -: «Sono stata invitata al Parlamento europeo per raccontare le bugie sulla Cecenia». E ancora, mentre scorrono le immagini di Putin e Berlusconi in «vacanza», dice: «questa compagnia di vip-leader gioca a quanto sono amici, a quanto si vogliono bene. Ma devono sapere che tutto questo avrà una fine, perché quando ci sarà il processo al tribunale dell'Aja sulla Cecenia, Berlusconi passerà alla storia come l'amico di un criminale». Come colui che, per la sua influenza su Putin, avrebbe

Di Berlusconi e dei suoi rapporti con Putin la Politkovskaja disse: «passerà alla storia come l'amico di un criminale»

potuto aiutare le vittime del terrorismo» e invece ha «assunto una posizione delittuosa e criminale». Lei, invece, la sua «influenza» l'ha sempre usata per aiutare il popolo ceceno. Fino a quel 7 ottobre 2006 quando, al ritorno dal supermercato, le sono stati scaricati addosso cinque colpi di pistola, nell'ascensore di casa. «Anna - spiegano gli autori - non riusciva a girarsi dall'altra parte di fronte alla sofferenza umana. Diceva di sentirsi un animale braccato. E che la gente proprio per questa sua "ossessione" la considerava la pazza di Mosca. Era sola e isolata. Ma ancora a pochi mesi dal suo assassinio è entrata in Cecenia nascosta dalle donne, all'insaputa persino del direttore del suo giornale». Quella *Novaja Gazeta* per la quale cominciò a lavorare dal '99, iniziando già nel 2000 a denunciare torture, soprusi e violenze sulla popolazione da parte dell'esercito di Putin. Viene arrestata nel febbraio 2001. Tenuta per tre giorni in una buca, sottoposta a violenze fisiche e psicologiche viene poi liberata grazie all'intervento di una ong e del suo stesso giornale che pubblica la vicenda: a quel punto sarebbe stato difficile farla sparire. Ma la sua lotta, come quella del popolo ceceno, continua. «Anna non amava i capi ma la gente»,



Il suo impegno per la Cecenia, l'arresto e la solitudine fino a quei 5 colpi di pistola che le hanno chiuso la bocca

dice il direttore del suo giornale. E lei è sempre lì al momento del bisogno, nel ruolo di mediatrice. Come alla Dubrovka di Mosca, quando il commando di terroristi ceceni prende in ostaggio il pubblico e i soldati compiono il raid con i gas. Solo a Beslan, nella scuola dove il blitz dell'esercito contro i terroristi provoca il massacro dei bambini, Anna non è potuta arrivare: sull'areo è stata avvelenata e solo per miracolo riesce a salvarsi. Eppure è anche un'Anna molto «privata» quella nel film. C'è spazio per il marito, Aleksandr Politkovskij, al tempo noto anchor man di un programma sulla Perestrojka che per la prima volta raccontò ai russi la realtà del loro paese. Ci sono i figli, la sorella e bellissimi filmati in cui Anna parla del rapporto col «marito famoso»... «Abbiamo voluto raccontare la vita di Anna - dicono gli autori - non la morte». E per narrarla hanno compiuto salti mortali. Un anno di lavoro, raccolta di materiali a Mosca, difficoltà e poi l'intervento in denaro (20mila euro) di Stefano Alpini, «un amico che si è inventato produttore». I produttori «veri» invece sono «fuggiti» alla sola presentazione del progetto. Ora si facciano sotto i distributori per portare *211 Anna* al cinema.

MATTATORI Teo torna con lo show «Dal Derby al Nuovo»: «Ripercorro una Milano del divertimento che non c'è più, non capisco quella di oggi, è un casino»

Teo Teocoli preferisce il teatro: «Meglio solo che male accompagnato dalla tv»

di Maria Novella Oppo

La nuova stagione vede molti artisti, tra i migliori, lontani dalla tv. Per alcuni è una scelta autonoma, che li porta a esprimersi fuori da vecchi schemi e lontano dai funzionari dell'editore unico. Altri li allontana l'incapacità di quegli stessi funzionari a utilizzare talenti non asservibili a piani editoriali privi di ragione creativa. Per Teo Teocoli si tratta di tutte e due le cause insieme, se abbiamo capito bene le sue motivazioni quasi autobiografiche. Teo sta per iniziare un tour teatrale (da Torino il 24 ottobre a Milano il 18 gennaio) con il suo nuovo quarto show da solista, *Dal Derby al Nuovo*. «Ripercorro la Milano del divertimento, ma senza imitazioni.

Non mi sono stancato di imitare, è per entrare in cose di vita vissuta...».

Da te o da tutta la città?

«Vedo che la gente si diverte, ma si emoziona anche nell'ascoltare storie di una città che non c'è più».

Caspita, con tutta questa passione per il racconto, non è che stai diventando nonno?

(Ridendo) «Spero più tardi possibile. È stata un'esigenza nata per caso. Ero a una festa e ci siamo messi a ricordare. Ho visto accendersi l'interesse di tanti che forse già sapevano le cose che dicevo, ma si divertivano a riscoprirle. Ecco, racconto Milano vicino ai personaggi che ho conosciuto, la mia vita di lupo solitario...».

E quando mai sei stato lupo solitario?

«Eh, la solitudine mi piace molto. Mi piace star lì a pensare».

E da solo pensi meglio?

«Sì, mi sento più intelligente e più concreto. Certe volte mi complimento anche con me stesso».

Avevo paura che stessi diventando troppo serio.

«No. C'è sempre da ridere. Racconto anche l'ultimo incidente, quando mi hanno investito. Quello che guidava la macchina è sceso e non finiva di scusarsi, poi mi ha guardato e ha detto: ma lei è Teocoli! Intanto passava un'ambulanza e gli infermieri mi hanno fatto cenno di salire. Dentro c'era una signora anziana, immobile. Ho chiesto: ma è morta? E

lei: sto benissimo; perché vi siete fermati? Il lato comico c'è sempre».

Sei tu a saperlo vedere e la gente per questo ti ama e ti vorrebbe vedere in tv. Come Fiorello, che non vuole più fare neanche la radio.

«La pensiamo un po' allo stesso modo. Io, se mi chiamano in tv la Clerici, Pupo, o la Carrà, non ci vado. Non è per le persone, mi è difficile anche individuare il motivo. Prima in uno show ti sentivi il perno dello spettacolo, ora sei uno di passaggio tra una gara e l'altra. Quindi, viva il teatro!».

Forse i milanesi come te rimpiangono una Milano che non c'è più.

«Milano com'è oggi non la capisco più, non conosco più la gente...tutti in strada col tele-

fonino, un cantiere continuo, un casino. Ecco, qui forse sono diventato un po' nonno».

Il rischio della nostalgia c'è per tutti.

E, come dice Celentano, grandi responsabilità ce le ha anche la signora Moratti, con cui andavi a ballare da ragazzo.

«Sapeva ballare e aveva un gran fisico. Quanto a Milano, dalla mia casa di piazzale Istria vedevo la Madonna e ora, per colpa del nuovo grattacielo di Formigoni, non si vede più niente».

Per costruirlo hanno distrutto il bosco di Gioia che, solo per il nome così bello, doveva restare.

«Sì. Abbiamo firmato in tanti, per salvarlo, non c'è stato niente da fare».